



PICCOLE COSE COME QUESTE

Titolo originale: Small Things Like These

Regia: Tim Mielants

Interpreti: Cillian Murphy, Eileen Walsh, Emily Watson, Amy De Bhrún, Joanne Crawford, Abby Fitz, Ian O'Reilly, Zara Devlin, Cillian O'Gairbhi, Sarah Morris, Liadan Dunlea, Clare Dunne, Michelle Fairley, Patrick Ryan, Peter Claffey, Ciarán Hinds, Tom Leavey, Louis Kirwan, Sarah Morris (III), Aoife Gaffney

Sceneggiatura: Enda Walsh, Masatoshi Tsunoda

Montaggio: Alain Dessauvage **Fotografia:** Frank van den Eeden

Musica: Senjan Jansen

Scenografia: Paki Smith

Costumi: Alison McCosh

Trucco: Helen Bailey, Zoë Gibney

Effetti speciali: Sam R. Green, Jared Manley, William Carstairs

Genere: Drammatico

Paese: Irlanda, Belgio, USA

Durata: 98 min

Anno: 2024

Tratto dal romanzo breve "Piccole Cose dal Nulla" della scrittrice irlandese Claire Keegan e presentato in anteprima alla 74ª edizione del Festival di Berlino.

Il dramma delle "Magdalene Laundries" (o "Case della madre e del bambino") è una delle pagine più buie della storia d'Irlanda (e d'Europa): fino a poco meno di trent'anni fa (al 1996-98), si stima che oltre trentamila ragazze irlandesi furono schiavizzate con "il placet" del governo statale e le sovvenzioni della chiesa cattolica. L'obiettivo (si fa per dire) era rieducare le cosiddette "fallen women", quelle donne che avevano perso la loro innocenza, attraverso violenze psicologiche, umiliazioni, abusi e sfruttamento di ogni tipo. Molte famiglie irlandesi chiedevano loro stesse che le figlie fossero rinchiusi. È ciò che accade, per esempio, a Margaret, una delle protagoniste di "*Magdalene*" - il film Leone d'oro nel 2002 di Peter Mullan -, colpevole di essere rimasta incinta fuori dal matrimonio perché stuprata dal cugino.

"Small Things Like These", tratto dall'omonimo romanzo di Claire Keegan, è il controcampo iper-intimista di "*Magdalene*". La pellicola racconta di Bill Furlog (Cillian Murphy), un carbonaio di New Ross che lavora, tra le altre cose, per una "Magdalene Laundries" della zona, caricando e scaricando ogni giorno enormi sacchi di torba, antracite, carbonella e legna. Un pomeriggio assiste a un litigio: una madre sta costringendo la figlia a entrare nel convento, mentre quest'ultima prega il padre di fermarla. È l'innescò narrativo di un lungo moto analettico: la madre dello stesso Furlog, abbandonata dal marito, è scampata alle violenze delle "Magdalene Laundries" solo grazie all'aiuto di Mrs Wilson, per la quale lavorava come domestica - una "delle poche donne che all'epoca poteva permettersi di fare ciò che voleva" dice in una scena Eileen (Eileen Walsh), la moglie con cui Bill ha cinque figlie.

L'azione emotiva della pellicola è chiusa in una fotografia cupa, tra offuscamenti, non-fuoco e primissimi piani che inglobano e ricordano la luce domestica. Oltre l'abitazione di Bill, oltre il convento, a fare da protagonista, è la neve, la nemesi di ogni scrittore e scrittrice irlandese. Se in "Eveline" la neve identificava la paralisi interiore, nel romanzo di Keegan, al contrario della protagonista del racconto di Joyce, Bill reagisce alla stasi. L'elemento epifanico è diffuso gradualmente nel percorso narrativo, l'alternanza dei flashback trasforma, in questo senso, l'analessi in prolessi: Bill trova nel passato ciò che lo spingerà ad agire nel presente.

Il regista Tim Mielants, al suo terzo lungometraggio, asseconda la narratologia di Keegan, fatta di lunghi dialoghi e inneschi improvvisi. I modelli della scrittrice - anzitutto Cechov e Carver -, riflettono molte scelte cinematografiche: da un lato, i lunghi movimenti di camera che scandagliano il profilmico fino a stringere l'inquadratura su un particolare, di un oggetto o di un soggetto, cioè di un volto - quelle "piccole cose" del titolo che rimandano a Carver; dall'altro, le sequenze in cui Bill guarda dall'interno della carbonaia la ragazza costretta dalla madre a entrare nel convento, o, ancora, il momento in cui Bill stesso entra nella struttura per farsi pagare e una ragazza di nascosto lo prega di portarla via da lì, formano un puzzle tensivo che imploderà lungo tutto il corso della vicenda, a crescere, fino all'epilogo. Insomma, quella geometria diegetica - "esplosione esteriore" che provoca "tormento interiore" - tanto presente nei racconti di Cechov.

Non solo: nella storia di Keegan troviamo anche quel senso di giustizia morale dei più bei racconti di Gogol: da qui, arriva la frase di Eileen - "per andare avanti nella vita, a volte bisogna ignorare qualcosa", e la scelta di Bill di disobbedire. Nel romanzo dice: "era possibile dirsi cristiani senza avere per una volta il coraggio di andare contro le cose com'erano?".

La messa in scena polifonica del regista belga restituisce in gran parte il sottosuolo emotivamente conflittuale del romanzo, i suoi infiniti punti di vista. Dalla finta soggettiva che ci mostra la nuca di Bill mentre guida il camion, alle dissolvenze incrociate, ai controcampi rallentanti tra Bill e suor Mary (la direttrice del convento), o, ancora, la scelta di cristallizzare le ombre sul volto di Murphy mentre, fuori campo, le voci della madre superiore e di Sarah (una ragazza chiusa nel convento) aumentano l'intensità

del tono musicale, apparentemente diegetico. Fino, poi, alla camera a plongée che fotografa le mani di Bill mentre quest'ultimo le lava dal carbone, dal passato, a cui però non riesce a sfuggire.

L'intensità del romanzo è infine riassunta nella catarsi dell'epilogo: nell'inquadratura dell'insert, ancora una volta, che fa da sineddoche tra l'uomo e la sua parte, tra le grandi cose e quelle piccole che "fanno un'esistenza". Bill (forse, ma non l'Irlanda) fa pace con sé stesso. Allora, afferra la mano di Sarah, la ragazza che alla fine ha scelto di "liberare", e la guida verso la sala da pranzo, verso la propria famiglia, con una camminata nell'oscurità che per certi versi rallenta la corsa a perdifiato di Caít, nell'epilogo di "**The Quiet Girl**", la trasposizione di "**Foster**", l'altra potente short story di Keegan.

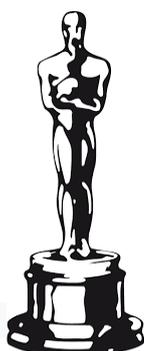
Davide Spinelli – Ondacinema

LA CLASSIFICA DEI FILM:

	Titolo del film	Num. voti	Media voto	N. Spettatori
1.	Vermiglio	50	8,42	373
2.	L'Innocenza (Monster)	35	8,23	315
3.	La Bambina Segreta – Until Tomorrow	42	8,19	305
4.	Shoshana	39	8,02	270
5.	Touch	34	7,82	293
6.	Familia	25	7.76	275
7.	Le ravissement - Rapita	40	7,72	284
8.	La storia di Souleymane	36	7,69	276
9.	Il tempo che ci vuole	35	7,60	294
10.	Hit Man - Killer per caso	33	7,45	281
11.	Gli Indesiderabili	25	7,16	267
12.	Thelma	31	6,65	302

ecco cosa ci avete detto di FAMILIA ...

- Film intenso, profondo, coinvolgente. Un racconto veritiero, toccante, capace di dar voce a sentimenti ed emozioni. Un film che non perde mai il contatto con la realtà, mostrandola con schiettezza e verità. **(voto 10)**
- Dolore, paura, solitudine, smarrimento e rabbia trasmessi benissimo. Film da promuovere in tutte le sale, aiuta a riflettere e capire. Interpreti eccellenti. **(voto 8)**
- Film potente. Si è immersi completamente nell'angoscia che vive ogni componente della famiglia. Fornisce tanti spunti per riflettere. **(voto 9)**
- Film asfittico, a volte insostenibile, in cui i luoghi di detenzione non sono solo fisici, ma anche psicologici. Ci dice che ferite profonde ricevute durante l'infanzia restano indelebilmente impresse nell'inconscio, condizionando la costruzione di una identità personale. Silenzi, sguardi rancorosi, maltrattamenti fisici e psicologici, vengono espressi immersi in un ecosistema sonoro a tratti gotico, che accentua ancora di più il pathos. Finale che io definirei da "samurai", in cui il padre sconfitto e rifiutato "chiede" il figlio la morte, quasi come (improbabile) riscatto del proprio onore. **(voto 9)**
- Violenza domestica un tema purtroppo sempre attuale uno sguardo dall'interno sentito ma forse troppo di parte. **(voto 7)**
- Un film che descrive, in alcuni momenti con precisione e incisività l'inferno di chi nasce sfortunatamente in una 'famiglia' difficile e crudele. Come forse ricorda il titolo come servi sotto uno stesso tetto. Non liberi, ma obbligati e oppressi. In altri momenti il regista si concede di vagare con fuori fuoco, musiche inquietanti e inquadrature ravvicinate che risultano ridondanti, inutili all'economia e efficacia della storia. I componenti della famiglia sono interpretati con drammatico realismo da attori molto interessanti. **(voto 7)**
- Mi è piaciuto molto, bravissimi attori (su tutti il premiato Francesco Ghoghi) e un applauso alla regia di Costabile **(voto 8)**



Sei tu il giurato degli Oscar del "C. Ferrari"

inquadra il QRCode
e dai il tuo voto al film

**PICCOLE COSE
COME QUESTE**

